

# Il Sismabonus può dare di più

IL GOVERNO HA STANZIATO 1,8 MILIARDI PER RENDERE SICURE LE CASE IN CASO DI TERREMOTO. MA È ANCORA POCO. E GLI INGEGNERI INCALZANO: «CI VUOLE UN ATTESTATO AD HOC OBBLIGATORIO NELLE COMPRAVENDITE»

di Massimiliano Di Giorgio

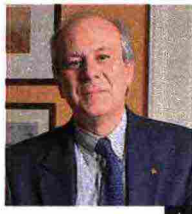


**L**O CHIAMANO “la cenerentola dei bonus”, perché rispetto agli interventi finanziati dallo Stato sulle facciate e a quelli per l’isolamento termico, sostituzione di infissi o impianti di climatizzazione, che in questi mesi hanno fatto ripartire i lavori edili, le cifre in gioco per l’agevolazione antisismica sono nettamente più basse. Il cosiddetto Sismabonus riguarda i lavori di messa in sicurezza e consolidamento strutturale delle abitazioni nelle zone a rischio sismico 1, 2 e 3: praticamente tutta l’Italia, tranne Sardegna, Trentino-Alto Adige e Valle d’Aosta. Se prima dell’estate 2021 la cifra impegnata era di circa 350 milioni di euro, secondo il [Consiglio nazionale degli ingegneri](#) (Cni) a fine anno è lievitata a 1,8 miliardi. Non poco, ma si può fare di meglio, considerato che per gli altri bonus si parla di 12-13 miliardi di euro. «Prevenire coi lavori antisismici non solo salva vite, ma fa anche risparmiare molto» spiega il presidente dell’organo di rappresentanza degli ingegneri, Armando Zambrano.

Il nostro Paese ha una nota e drammatica storia di terremoti, e i costi degli interventi di ricostruzione, a partire dal sisma della Valle del Belice (1968), sono stati calcolati nel 2014 – quindi senza

tenere conto di quello in Centro Italia nel 2016 – in oltre 120 miliardi di euro dal Cni. «Per fortuna il decreto Semplificazioni ha eliminato alcune strettoie, facilitando l’aumento degli investimenti. E poi il governo su questi lavori comunque incassa un bel po’ di tasse, che si aggiungono alle mancate spese per la ricostruzione e per la sanità, per non dire del lavoro nero che emerge e del recupero energetico».

Rispetto al passato, oggi i lavori di consolidamento strutturale sono molto meno invasivi e spesso non è necessario che le famiglie debbano abbandonare per qualche tempo le abitazioni, spiega Cecilia Zampa, amministratrice delegata di Fibre Net, un’azienda specializzata. «Ora le richieste sono molto aumentate, ma c’è un problema culturale: spesso, se la terra non ha tremato da poco, ci si scorda che questi sono lavori per la sicurezza e si preferisce puntare solo sugli altri bonus, perché si pensa ai vantaggi economici». Per gli ingegneri, il Sismabonus, che scade come gli altri nel 2023, andrebbe mantenuto il più a lungo possibile e bisognerebbe istituire anche un attestato di prestazione sismica, al pari di quello energetico, da rendere obbligatorio nelle compravendite di case. □



**Armando Zambrano**, presidente del Cni. In alto, uno scorcio di Amatrice dopo il sisma del 2016